

"TOGLIATTI E' TORNATO"

Coi tempi che corrono non accade spesso di vedere gente così lieta, donne e bambini che ridono, festosi saluti dai camions adorni di fiori e di bandiere. Dove vanno tutti questi italiani così contenti? Hanno fretta di arrivare tutti insieme in qualche luogo. Vanno ad un appuntamento atteso lungamente.

Roma. La città guarda con aria insonnolita le sue strade; lungo le vie del centro molte persiane sono chiuse, la città è stanca di parate di camicie nere e baschi verdi, non ha quasi più fiducia in sé stessa. Stamattina però c'è del nuovo nell'aria, qui si prepara una festa grande e popolare, una giornata di gioia.

Nel grande stadio che non fu mai completamente affollato anche per la sua storia conosciuta e dal quale un popolo guardò così spesso con diffidenza e con amara ironia, oggi le sezioni del Partito Comunista di Roma vi costruiscono palchi, levano in alto insegne.

Chi se ne intende ha già visto che elmi e maglie d'acciaio non sono gli antichi guerrieri ma più semplicemente i campioni della Giostra del Saracino di Arezzo. I cocomerai hanno colmato i banchi; ed ecco una porchetta di piena stagione grassa e saporita.

I bambini sono venuti alla festa per primi ed una donna per non perdere la sua giornata si è portata allo stadio la roba da rammendare.

E' il giorno 26 settembre, l'appuntamento è dunque a Roma, è con Palmiro Togliatti tornato al suo posto di combattimento alla testa della classe operaia italiana, dei lavoratori tutti, dei cittadini che amano la democrazia e la pace; è un appuntamento al quale il popolo accorre festante da ogni parte di Italia, con ogni mezzo, dal treno alla bicicletta

Si chiude anche il mese della stampa comunista. Questa è dunque la Festa dell'Unità, giornale del partito dei lavoratori ma è anche un avvenimento grande per il nostro popolo e per il nostro paese, non è soltanto la festa di un giornale amato dai lavoratori è anche la festa dell'unità dei lavoratori, dell'unità del popolo italiano insidiata oggi apertamente da una politica governativa di discordia e di odio.

Fiumane di popolo e di bandiere si riversano nella grande piazza dell'Esedra che è la meta del raduno più imponente che l'Italia abbia mai visto.

L'orologio della via del Tritone segna le dieci e trentacinque, il corteo comincia a passare, viene da piazza dell'Esedra e dalle vie adiacenti. I ciclisti di Terni, mille operai delle acciaierie, aprono la sfilata. Ed ecco i direttori delle quattro edizioni del quotidiano del Partito Comunista Italiano: Ingrao dell'Unità di Roma, Montagnana di quella di Torino, Nieri di Milano, Serbandini di Genova coi redattori e gli amministratori.

Le ragazze comuniste di Roma indossano un grembiule con i titoli dei giornali e delle riviste comuniste, portano nella festa la loro giovinezza trionfante, quella giovinezza che non vuole sfiorire in una società senza giustizia e appassire nelle case della miseria.

Grandi applausi salutano la bandiera del Comitato Centrale portata da Marisa Musu e scortata da Berlinguer, Barontini, Pajetta e Moscatelli.

Ci sembra di riconoscere Lama, Longo, Secchia, Amendola, Negarville, Roveda, Li Causi, Novella, Bardini, Querassoli, Cappelini e tanti altri.

L'immagine di Sdanov, l'eroe di Leningrado passa nel sole di Roma portata dalle ragazze della scuola centrale dei quadri. I braccianti e i minatori siciliani aprono la sfilata delle regioni, un cartello parla della loro lotta contro la reazione feudale. Ora avanzano le grandi città industriali del Nord. Ogni federazione ricorda i suoi caduti. Il Piemonte ha dato 6000 martiri alla guerra di liberazione e mai s'era visto passare un popolo con i suoi morti e tanta festa intorno a quella memoria.

Il corteo di Napoli aperto dai bambini e dai partigiani delle quattro giornate è forse il più numeroso e festante. O pazzariello sfila a passo di danza mentre le grida di napoletani a Roma e di romani a Napoli vengono ripetuti dall'uno all'altro lato della via: "viva l'Italia", "viva Roma", "viva Napoli". Napoli spalanca, con le sue voci festose, con le tarantelle, le nachere e i tamburi, le finestre del centro cittadino.

Un evviva anche a Salerno e a tutti i paesi della Campania. Ecco le città marchigiane: Ancona, Pesaro, Fano, Macerata, Fabriano.

I membri del Comitato Centrale assistono a tutta la sfilata da Piazza del Popolo dove ora è arrivata l'avanguardia del corteo. Il corteo da piazza dell'Esedra a piazza del Popolo affolla tutta la città. E' una fiumana di popolo e di bandiere, è uno spettacolo che la capitale d'Italia non aveva visto mai prima d'ora. "Viva Milano" gridano i romani, la grande città ha portato a Roma vividi torrenti di colore, ogni rappresentanza operaia è con un lembo d'arcobaleno. Dopo la Caproni, ecco le rappresentanze della Breda, dell'Alfa Romeo, della Pirelli, di Sesto S. Giovanni. I comunisti e i cittadini democratici di Roma acclamano e si uniscono ai canti.

A questa ragazza, vivente trofeo, i partigiani hanno dato nome "Insurrezione Alta Italia".

Le provincie lombarde sfilano ordinate in parata, una grande parata.

Anche i contadini di Cremona minacciati di sfratto, anche quelli della Brianza dagli antichi costumi.

L'orologio di palazzo Bebeching segna mezzogiorno, tutte le finestre del palazzo sono chiuse. I giornali che si stampano lì dentro e che non hanno visto nulla, pubblicheranno domani che alcune migliaia di persone venute dalla provincia sono passate attraverso il centro cittadino senza dar luogo ad incidenti.

Livorno ha mandato la sua gioventù, la gioventù che fu insidiata dal lungo dopoguerra americano, che ha trovato nel comunismo la forza di salvarsi, di riprendere contatto con la società umana, col lavoro, con la vita dopo la devastazione della guerra fascista.

Ed ecco tutta la Toscana che passa. Giovani e ragazze di Firenze incrociano al centro del corso falci e martelli. Coi comunisti di Siena sfila una numerosa rappresentanza di Abbadia S. Salvatore, i familiari degli innocenti arrestati e detenuti dal 18 luglio.

Evviva Genova! Evviva i partigiani e gli operai della Liguria che lottano sulle posizioni più avanzate. Anche i pugliesi gridano il loro saluto ai compagni del Nord, gli operai di Bari,

dei cantieri navali di Taranto. "Difenderemo i nostri cantieri contro il piano Mashall" dico uno dei loro cartelli.

L'Emilia contadina, operaia e partigiana porta nella sfilata dell'unità del popolo lavoratore, insieme con la certezza della vittoria, i segni di una lotta aspra sulla prima linea della battaglia per la democrazia; migliaia e migliaia di caduti, di arrestati, di perseguitati sono rappresentati dagli operai di Bologna, dai contadini di Reggio, di Modena, di Parma sotto una selva di bandiere.

Dalle finestre del Partito Socialista Italiano si applaude ai compagni che passano con entusiasmo e dal corteo si grida "Viva l'unità dei lavoratori".

Venezia non ha mandato gondole e colombe ma forte rappresentanza operaia seguita dai braccianti poveri di Padova, di Vicenza, di Rovigo e poi dai comunisti di Cormons e di Gorizia con bandiere di lotta per l'indipendenza italiana.

La folla sembra farsi via via sempre più numerosa, la gente che assiste alla sfilata dal mattino è sbalordita e commossa. Molti contadini del Meridione si sono fermati ai lati della via e guardano con le lacrime agli occhi.

A piazza del Popolo le ragazze affidano all'aria limpida dei palloncini azzurri.

Una stretta ed un grido si levano insieme nel sole "Viva Palmiro Togliatti".

I compagni del Comitato Centrale assistono alla sfilata da oltre tre ore.

Grandi masse di cittadini romani e le prime rappresentanze del corteo affollano il Foro Italico, i primi arrivati hanno il tempo di ristorarsi, di riposare o di cantare in attesa dell'inizio del programma che era stato fissato per il pomeriggio. Quel che sta accadendo a Roma è più grande di una giornata romana di settembre. Gli orari stabiliti sono ormai dimenticati da tutti e dal lungotevere migliaia e migliaia di persone continuano ad affluire al Foro.

Poi l'orologio segna le ore 14, quante decine di migliaia di persone sono già passate sotto le finestre serrate dei democristiani.

La grande via del Tritone è ancora affollata e a piazza dell'Esedra altre decine di migliaia di lavoratori attendono il loro turno attorno ai carri allegorici.

Gli scaricatori del porto di Civitavecchia portano in dono all'Unità una tonnellata di carbone polacco.

Le ragazze di Frosinone doneranno a Togliatti una trapunta rossa fatta dalle loro mani.

Genzano apre il corteo dei castelli romani. Carri adorni di tralci carichi di uva. Vendemmiatrici. Ariccia esalta con la bella allegoria il trionfo del lavoro.

Ecco la federazione comunista romana. La popolazione acclama e chiama per nome Natoli e Donofrio. Ogni borgata, ogni rione ha preparato la sua sorpresa: Pasquino; gli studenti della cellula universitaria; l'Italcable e il gran pavese di Torpignattara. Ci sono anche Rugantino e Nina di Trastevere. L'incudine e le spighe di Ottavia; i fornaciai di Valle aurelia fabbricano e trasportano mattoni sulla via del Corso. E poi le torri di Borgo, di Prati. L'allegoria della magistratura con l'Italia e la Costituzione nella gabbia degli imputati.

Sono le quattro e un quarto precise quando scendono dal Tritone gli ultimi carri allegorici.

Mezzo milione di persone affollano tutto il Foro Italico; nell'attesa del discorso di Togliatti si improvvisano feste, musiche, balli.

Le gradinate dello stadio dei Marmi sono gremite, i giovani si sono arrampicati sulle statue, hanno issato le loro bandiere lassù e sono aggrappati ai nasi, alle braccia, alle orecchie, ai capelli dei giganti di marmo, che per la prima volta servono a qualcosa.

Sta per cominciare la Giostra del Saracino, squillano le trombe d'argento, le bandiere volano nell'aria, passano i guerrieri a cavallo.

Ma un improvviso grido della folla annuncia l'arrivo di Palmiro Togliatti sul palco. Una fiumana di popolo irrompe nello stadio, i guerrieri sono costretti a cedere il campo mentre il capo del Partito Comunista, l'uomo che due mesi orsono fu colpito dal piombo del sicario riceve i primi doni dalle rappresentanze operaie.

Tutti i membri della Direzione sono sul palco accanto a Togliatti, Li Causi, Scoccimarro, Longo, Secchia, Novella,

Pajetta, Negarville. Alcuni membri del Comitato Centrale, Dozza sindaco di Bologna, Pellegrini e Leone, Tosi e Vaila, discutono soddisfatti. I deputati democratici Smith e Nasi. Il Partito Socialista è rappresentato da Lizzadri e Gregoria. Ed ecco Terenzi, amministratore dell'Unità, con Giuliano Pajetta e Trombadori

NO

Il grande comizio viene aperto da Pietro Ingrao che saluta Palmiro Togliatti a nome del giornale del Partito Comunista. Prende poi la parola Luigi Longo che quel saluto rinnova per conto di tutto il Partito Comunista Italiano. Oggi bisogna continuare la battaglia per il socialismo, oggi che è tornato al suo posto di lavoro il capo e la guida sicura di tutti i lavoratori italiani. Questa manifestazione è un'altra prova della loro decisione a proseguire la lotta fino alla vittoria, provarli è inutile, toccarli è pericoloso avverte Luigi Longo tra gli applausi.

(Togliatti) "Cittadini... Cittadini di Roma e di tutta l'Italia, amici, compagni delle novanta federazioni del nostro grande Partito Comunista, fa sempre piacere e profondamente commuove vedere riunita una massa di popolo libera ed entusiasta come questa prendere contatto con essa fa sempre piacere, amici e compagni, avere in un giorno come questo, benigni il sole e il cielo di Roma. Anche perché, come voi sapete, questa è una fortuna che non capita sempre a tutti. Vi ringrazio compagni di essere venuti da tutte le parti d'Italia così numerosi e pieni di gioia e di entusiasmo. Abbiamo qualche motivo per essere oggi allegri. Fosse anche solo perché siamo in tanti, perché sentiamo in questo modo ancora una volta la nostra grande forza, la grande invincibile forza del popolo italiano.

La gioia vorrei che fosse di tutti, di tutti gli italiani. Forse però non lo è, anzi certamente non credo che lo sia perché un passo atroce come quello del 14 luglio non può accadere in un paese nel quale da parte di uomini investiti di alte responsabilità non sia stato espressamente, appositamente creato e diffuso un clima di odio, di discordia, di guerra civile. Ci sono uomini che si sono fatti eleggere rappresentanti del popolo diffondendo nel nostro paese un manifesto dove il mio nome era coperto da una macchia di sangue; ebbene quel sangue è stato versato. Cerchino, cerchino se possono, di cancellare e di detergere le loro mani da questa

NO

macchia. Ma una timida atmosfera si diffonde per tutta l'Italia dove poi una stampa irresponsabile ogni giorno lancia grida di esultanza annunciando che starebbe per scoppiare un terzo conflitto mondiale. Perché... perché tutto questo, perché noi abbiamo assistito a questo tradimento, perché noi vediamo uomini collocati così in alto perdere la testa, scagliarsi contro il popolo, evocare contro il popolo ombre, fantasmi che dovrebbero essere scomparsi per sempre. Quando la scure è posta alla radice dell'albero ogni albero che non fa buon frutto deve essere gettato nel fuoco. Oggi... l'albero che non fa buon frutto è il regime dello sfruttamento dei lavoratori perché da questo regime per due volte è uscita la guerra che ha travolto o minacciato di travolgere per sempre la civiltà umana perché da questo regime escono oggi per il nostro paese condizioni tragiche per la maggioranza del popolo italiano, condizioni per le quali tutti noi sentiamo tremarci il cuore quando pensiamo alle prospettive da venire per l'Italia nostra. La scure è posta alla radice di questo albero e questo albero deve cadere e cadrà.

NO

Cittadini, amici, compagni, per questo noi lottiamo con la profonda certezza perché da venti, da trenta e più anni seguiamo quello che accade nel mondo e abbiamo visto un grande paese comprendente una terza parte del globo staccarsi da questo sistema dello sfruttamento, iniziare la edificazione di un mondo nuovo e procedere avanti in questa costruzione sommando successo a successo, vittoria a vittoria, per sé e per tutti noi, per i lavoratori di tutto il mondo.

Compagni, amici, noi ci troviamo riuniti in così grande numero e sento che i nostri cuori battono assieme, mandiamo assieme un saluto a questo grande paese, al paese del socialismo, all'Unione Sovietica.

Combattiamo per la pace d'Italia e del mondo intero, combattiamo per la libertà, combattiamo per la giustizia sociale. Sappiano comprendere gli italiani il compito loro se si vogliono evitare giornate buie per la nostra patria, sappiano essi comprendere che il compito loro è di stare a fianco della classe operaia, dei lavoratori più avanzati, di accettare questo combattimento comune per ricacciare indietro le forze della reazione, del regresso sociale, dell'intolleranza, dell'oscurantismo.

Compagni ho terminato. Portate il mio saluto dappertutto in Italia, portatelo agli operai e ai disoccupati delle officine di Milano, di Torino e di Genova, di tutte le nostre capitali industriali. Portate il mio saluto ai forti braccianti e mezzadri della pianura del Po, ai contadini dell'Italia Meridionale; portatelo ai professionisti, agli impiegati che oggi affrontano una dura battaglia. Portate a loro un saluto il quale li riconforti nella lotta che essi debbono affrontare, il quale dica loro ancora una volta che in Italia, che nel popolo italiano è forza, vive una forza invincibile, la forza del Partito Comunista, questa forza che nessuno... che nessuno è riuscito a spezzare. Questa forza la quale sente di essere chiamata a guidare le grandi masse del popolo nella lotta liberatrice, redentrice, la quale non può conchiudersi e non potrà conchiudersi altro che con la nostra vittoria. Addio compagni, salute, salute compagni. Al lavoro, al combattimento, alla lotta. Compagni, cittadini, la vittoria sarà nostra, dei lavoratori, della libertà, del socialismo..."

Con i canti di gioia ha inizio una spontanea sottoscrizione. Aperte con mani gigantesche le bandiere raccolgono le offerte degli amici e dei compagni. Affettuoso saluto prima del ritorno alle lontane città, al lavoro, alla lotta.
